

Amoris laetitia

Un invito a cambiare sguardo

Questa esortazione apostolica va compresa alla luce dell'Evangelii Gaudium. Entrambi i documenti propongono uno stile di vita e un modo di approccio verso la persona in situazione molto diverso.

Non una serie di contenuti e norme, ma un invito a vivere vicino alle persone con un atteggiamento misericordioso, aperto all'ascolto e alla relazione con ogni famiglia per far scoprire la bellezza dell'amore.

Gioia dell'amore, gioia del vangelo. Ma di quale gioia parla Papa Francesco? E' la gioia dello Spirito Santo, che sgorga dal cuore di Cristo risorto (cfr EG 2). E' uno stato d'animo profondo, è l'armonia con se stessi, è sentirsi presenti a se stessi, soddisfatti; è una realtà spirituale che dà senso al nostro vivere. Questa gioia è diffusiva, non si può nascondere, traspare dagli occhi, dal volto, si rende visibile a chi ci circonda, è la serenità di spirito. Solo l'incontro con Gesù può dare questa gioia, non l'adesione ad una regola o ad una idea. E' dall'**incontro** che nasce gioia o sofferenza. E' la relazione interpersonale che genera, provoca, costruisce, distrugge. Anche nella fede tutto dipende dalla relazione che stabiliamo con Gesù. Se l'abbiamo incontrato, la nostra vita scorre su un binario che va dritto alla sua meta, nella gioia che annuncia nel suo cammino il tesoro scoperto, la voglia di vivere per qualcuno che non ti abbandona mai, la gioia di essere amati e di amare in libertà.

Questa esortazione infatti non espone una dottrina sul matrimonio, ma una riflessione attenta sulle varie situazioni della famiglia oggi, dove gli sposi devono continuamente mettersi in discussione interpretando se stessi secondo categorie diverse del loro vissuto remoto.

La famiglia, luogo in cui si apprende ad amare e a sentirsi amati, non è più il luogo capace sempre di dare questa sicurezza. Spesso è luogo di sofferenza, d'intolleranza, di violenza, di separazioni e di allargamenti. Vivere la gioia dell'amore nella famiglia non è più un fatto scontato. Ma l'amore va custodito, conservato, imparando da tutte le parti a saper cedere e a saper accogliere. Sono varie le forme e le modalità di vivere in

famiglia. A queste forme di famiglia che non ripetono il modello standard istituzionalizzato, la Chiesa vuole e deve annunciare la gioia del Vangelo. Dalla lettura del documento ho colto cinque idee portanti illuminanti e orientative per la nuova pastorale familiare e per la nostra formazione.

Conversione missionaria

201. «... si richiede a tutta la Chiesa una conversione missionaria: è necessario non fermarsi ad un annuncio meramente teorico e sganciato dai problemi reali delle persone».

La pastorale familiare «deve far sperimentare che il Vangelo della famiglia è risposta alle attese più profonde della persona umana: alla sua dignità e alla realizzazione piena nella reciprocità, nella comunione e nella fecondità. Non si tratta soltanto di presentare una normativa, ma di proporre valori, rispondendo al bisogno di essi che si constata oggi, anche nei paesi più secolarizzati».

L'annuncio del vangelo va calato nella vita esistenziale delle persone che devono essere accompagnate nel loro cammino di fede, tra le varie difficoltà quotidiane di una vita che a volte sembra perdere l'orientamento e la fiducia nell'altro che ci vive accanto.

La vita coniugale non è una passeggiata primaverile ma un percorso con fiori profumati, sassi, rovi e recinti; periodi di crisi ed estasi, è un susseguirsi di eventi, di chiusure e aperture. L'equilibrio familiare spesso si rompe o si fa fatica a mantenerlo con la forza dell'amore. Ma in questo incrocio di vissuti e altalene, la Chiesa deve annunciare la Parola che salva, purifica, unisce e crea comunione.

Deve farsi carico delle varie problematiche esistenziali camminando a fianco, come pellegrini verso la stessa meta, indicando percorsi, illuminando i sentieri, motivando i passi verso scelte fondamentali che garantiscono la pace interiore assicurata da un Altro che da sempre si prende cura di noi. Il popolo che cammina nelle tenebre ha bisogno di luce che non tramonta, di valori che danno slancio all'agire, di sicurezze che non vengono mai meno. Ha bisogno di testimoni che, con la loro vita, parlano prima delle parole verbali. Ha bisogno di vedere come si vive di

fede e come si vive la fede, nel tutt'uno del proprio feriale. Nessun problema dell'uomo è estraneo alla Chiesa di Dio che cammina nel tempo tra santi e peccatori esercitando la misericordia.

Accoglienza

88. L'amore vissuto nelle famiglie è una forza permanente per la vita della Chiesa. «Il fine unitivo del matrimonio è un costante richiamo al crescere e all'approfondirsi di questo amore. Nella loro unione di amore gli sposi sperimentano la bellezza della paternità e della maternità; condividono i progetti e le fatiche, i desideri e le preoccupazioni; imparano la cura reciproca e il perdono vicendevole. In questo amore celebrano i loro momenti felici e si sostengono nei passaggi difficili della loro storia di vita.»

Si può notare l'invito **all'accoglienza reciproca** e alla crescita quotidiana fatta di sforzi, di cadute e di rialzi, ma con la volontà di voler ricominciare, di voler vedere nell'altro il bene nascosto che ancora non viene alla luce, ma di cui siamo responsabili (Caino dov'è tuo fratello? Gen.4,9).

La famiglia viene vista come una palestra dove il continuo esercizio, porta ad acquisire competenze che rimangono nel tempo alimentando la fiducia di base. E' il luogo dove s'impara ad amare, a perdonare , ad accettarsi così come si è, solo perché si è così , siamo noi, diversi gli uni dagli altri. Così s'impara la tolleranza, la sopportazione, la collaborazione serena nel riconoscimento delle doti e dei difetti altrui.

Accogliere significa accorgersi dell'altro e saperlo riconoscere, significa saper ascoltare non solo ciò che accarezza le orecchie e gratifica ma anche ciò che non si condivide, ciò che ferisce.

Significa avere il desiderio di conoscere chi sta accanto perché, a volte, dopo anni di convivenza, si sa ben poco l'uno dell'altro; non si ha mai tempo di fermarsi, di riflettere, di verificare i giudizi acquisiti.

È proprio la crescita nella capacità di amare che deve guidare *«lo sforzo pastorale per consolidare i matrimoni»* (AL 307).

Attenzione alla persona

140. “Avere gesti di attenzione per l’altro e dimostrazioni di affetto. L’amore supera le peggiori barriere. Quando si può amare qualcuno o quando ci sentiamo amati da lui, riusciamo a comprendere meglio quello che vuole esprimere e farci capire. Superare la fragilità che ci porta ad avere timore dell’altro come se fosse un “concorrente”. È molto importante fondare la propria sicurezza su scelte profonde, convinzioni e valori, e non sul vincere una discussione o sul fatto che ci venga data ragione.”

L’amore ha bisogno, per sua natura, di esprimersi, di espandersi, di rivelarsi, per dimostrare all’altro quanto sia importante. Il piccolo gesto di disponibilità mette l’altro a suo agio e lo fa sentire se stesso senza paura di doversi misurare con l’umore di chi sta di fronte.

La fragilità ci porta a non essere sempre sicuri gli uni degli altri. Siamo tutti fragili nella radice. Diceva B. Pascal : «L’uomo non è che una canna, la più fragile di tutta la natura, ma è una canna pensante. Non occorre che l’universo intero si armi per annientarlo: un vapore, una goccia d’acqua è sufficiente per ucciderlo. Ma quando l’universo lo schiacciasse, l’uomo sarebbe anche allora più nobile di ciò che lo uccide, perché egli sa di morire e il vantaggio che l’universo ha su di lui. L’universo non ne sa nulla».

Grandi per la capacità di pensare, di amare, di volere, di avere una vita spirituale che ci trascende; piccoli, per la nostra fragilità.

Siamo piccoli e grandi, vasi di argilla (cfr 2 Cor.4,7) portatori di un grande tesoro, il mistero di Dio in noi. Abbiamo tutti bisogno gli uni degli altri per prendere coscienza della nostra piccolezza e della nostra grandezza.

Se due vasi si urtano, si rompono, ma se si mettono vicino con delicatezza possono rimanere lì a lungo in buona compagnia.

La fragilità spesso è considerata come un disturbo nel comportamento di alcuni, invece è una caratteristica dell’essere umano. Fragile è ciò che può

rompersi e va custodito con attenzione, fragili sono le nostre emozioni, fragile è il nostro equilibrio emotivo. Fragile è ogni nostra relazione che richiede tanta cura per conservarla nel tempo. Fragili sono le nostre parole quando non le sappiamo usare per consolare, chiarire e allora, invece di costruire, spezziamo i fili di una trama pur sempre fragile. Tutto è provvisorio e passeggero mentre portiamo dentro la nostalgia di una realtà più sicura, dove il logorio del tempo e delle emozioni non lasciano ferite profonde e doloranti al primo tocco epidermico. E' una tenera carezza, sentirsi compresi senza tante parole, giustificati senza tanti commenti, perdonati senza tanti giudizi.

Dialogo

141. ... affinché il dialogo sia proficuo bisogna avere qualcosa da dire, e ciò richiede una ricchezza interiore che si alimenta nella lettura, nella riflessione personale, nella preghiera e nell'apertura alla società. Diversamente, le conversazioni diventano noiose e inconsistenti. Quando ognuno dei coniugi non cura il proprio spirito e non esiste una varietà di relazioni con altre persone, la vita familiare diventa endogamica e il dialogo si impoverisce.

La persona che ha ricchezza interiore è ricca di affettività e di amore, è una persona realizzata. E' una persona impegnata a divenire umana perché umani si diventa con lo sforzo, con l'esercizio, con l'impegno. Per questo la vita interiore va curata, alimentata, altrimenti agiremmo per istinto come fanno gli animali che seguono la loro semplice natura. Noi no, dobbiamo aprire il cuore e la mente alla retta conoscenza delle cose, che ci dà un'ampia visione della realtà e ci fa decentrare da noi stessi per entrare in empatia con gli altri. Chi è povero interiormente spesso trova compensazione nel potere, nel volere dominare per riempire il vuoto di amore. La ricchezza interiore facilita il dialogo e lo costruisce su valori che non tramontano. E' nella vita interiore che si

prendono le decisioni, si fanno le scelte, si fa memoria del proprio vissuto, si gode e si piange.

Ogni persona ha dentro di sé le energie necessarie per trovare la propria realizzazione.

Un buon **dialogo** tra la coppia dovrebbe avere queste **caratteristiche**:

1. **Sviluppare** la capacità di ascolto, per far sentire l'altro accolto e amato
2. **Saper attendere** prima di esprimere giudizi affrettati
3. **Ritagliarsi** un momento per parlare con serenità prima di addormentarsi, anche se la giornata è stata intensa.
4. **Libertà di esprimere** la propria opinione e discuterne apertamente.
5. **Possibilità di confidare** problemi personali, famigliari e quelli lavorativi.
6. **Condividere** i propri sogni, speranze e delusioni.

Sfide educative

84. I Padri hanno voluto sottolineare anche che «una delle sfide fondamentali di fronte a cui si trovano le famiglie oggi è sicuramente quella educativa, resa più impegnativa e complessa dalla realtà culturale attuale e della grande influenza dei media».(Relatio Synodi 2014,60) «La Chiesa svolge un ruolo prezioso di sostegno alle famiglie, partendo dall'iniziazione cristiana, attraverso comunità accoglienti».(ibid.61)

... l'educazione integrale dei figli è «dovere gravissimo»...non si tratta solamente di un'incombenza o di un peso, ma anche di un diritto essenziale e insostituibile che sono chiamati a difendere e che nessuno dovrebbe pretendere di togliere loro.

Tutti dicono che educare è difficile, genitori, docenti, educatori. Educare è un'arte che si apprende pian piano e che non ha mai un termine. Nessuno può dire di aver acquisito tutte le competenze perché si ha sempre a che

fare con persone diverse da noi e che come noi, cambiano continuamente nel tempo. L'opera educativa è un processo che richiede collaborazione da

tutti coloro che ruotano intorno all'educando. La famiglia oggi è molto svantaggiata per la diversità e poliedricità degli stimoli esterni all'ambiente familiare che continuamente minano il già seminato.

L'educazione è una sfida. Spesso si rimpiange l'efficacia educativa di un tempo, quando- si dice- i bambini erano più tranquilli e la società più protettiva, ma si dimentica l'autorità del padre padrone e i metodi repressivi a scuola, che certamente non alimentavano la fiducia di base.

Il nostro tempo non è migliore e più semplice, tuttavia l'educatore deve saper trovare sempre nelle difficoltà di ogni tempo le possibilità di una educazione che possa chiamarsi tale. Questa è la sfida da accettare.

Viviamo in questo tempo e in questo tempo noi siamo responsabili di operare un passaggio verso nuovi metodi educativi capaci di formare l'uomo di oggi integrato con le generazioni precedenti. Noi parliamo del passato ma i giovani affrontano il futuro che non avrà passato, perché sono loro il passato. Così, a fianco di adulti disorientati, i giovani sono sempre più soli nell'affrontare la responsabilità e l'avventura della vita.

Concludendo questa riflessione voglio dire che in *Amoris laetitia* si coglie un principio basilare: **il perché fare viene prima, del cosa fare.**

«Se vuoi costruire un'imbarcazione, non preoccuparti tanto di adunare uomini per raccogliere legname, preparare attrezzi, affidare incarichi e distribuire lavoro, vedi piuttosto di risvegliare in loro la nostalgia del mare e della sua sconfinata grandezza» (Antoine de Saint-Exupéry, *Cittadella*)